



[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Giuseppe Donato

# L'APPUNTAMENTO

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-80877-53-6

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2023*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

“I gabbiani, lo sapete anche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, per loro è una vergogna, è un disonore.

Ma il gabbiano Jonathan Livingston – che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf stalla di nuovo – no, non era un uccello come tanti.”

Jonathan Livingston, la creatura di Richard Bach, è forse il gabbiano più celebre nell’immaginario collettivo e noi, quando pensiamo a un gabbiano, ne visualizziamo immediatamente il naturale portamento, l’inconfondibile piumaggio esibito in volo o il vezzo della macchia rossa sul becco giallo brillante. Il gabbiano è una quotidiana presenza in molte città, prima fra tutte Venezia. Il suo verso accompagna la vita dei veneziani fin dall’alba, risaltando nell’assenza di quelli che, nelle altre città, sono i consueti rumori del traffico. Non è insolito che possa camminarci a fianco, condividendo tratti di passeggiata tra le fondamenta, come anche arrivarci alle spalle in picchiata per sottrarci il cibo dalle mani.

Il gabbiano di Donato stalla e si scompone in volo, ma non prova vergogna né disonore, perché è ferito; così come ferito nell’anima è il protagonista umano della storia, il cui destino si legherà fatalmente a quello dell’animale.

Un romanzo corale, questo bell’esordio: i racconti sui duri colpi inferti dalla vita che i personaggi si scambiano non senza ironica levità sono occasione di rinnovamento e, talvolta, di “guarigione”. Un campo veneziano diventa così il suggestivo luogo dell’incontro, della condivisione, della ricerca di segni e senso che possono dare – o ridare ancora una volta – valore all’esistenza.

*Heman Zed e Laura Liberale*



Dedicato a Jone e Caio, madre e padre.





*L'amore è così, amici miei,  
ve lo dico io che sono stata  
la madre di tutti i poeti.  
L'amore è così. il gergo è così,  
le strade sono così, i sonetti sono così,  
il cielo delle cinque di mattina è così,  
l'amicizia, invece, non è così.  
Nell'amicizia non si è mai soli.*

Roberto Bolaño, *Amuleto*



## Prologo

*Domenica sera, 6 maggio*

In quel periodo gli era capitato spesso di pensare a quanto ogni cosa intorno a lui fosse inadeguata, ma mai con una sensazione così vivida e carica di urgenza. Mise *Sexy Sadie* e uscì sul terrazzo, avvicinandosi al tavolo in vimini appoggiato alla colonna del camino. Il legno aveva perso la luce color rame e sul dorso degli intrecci c'era un velo grigio. Metterlo lì fuori non era stata una buona idea. Sopra, una bottiglia e due bicchieri dimenticati, uno vuoto e l'altro con un dito di Cabernet.

Si avvicinò alla ringhiera ridipinta da poco di verde brillante. La strinse tra i pugni. Lanciò uno sguardo vacuo sui tetti di fronte e un altro in basso. Poi, con uno scatto secco e pregevole quanto a stile, scavalcò e si sedette sul ferro, con le gambe al di fuori, sul vuoto.

Era una serata tiepida, nonostante il temporale di qualche ora prima avesse lasciato dei ricordi all'orizzonte.

Sembrava fossero confluite in lui le vibrazioni dell'intero universo, ma così fitte e concentrate da non far cambiare il risultato: il vuoto assoluto. Piegò il busto leggermente in avanti, tenendosi ancora un paio di secondi alla ringhiera.

## Capitolo 1

*Lunedì mattina, 7 maggio*

Uscirono dalla metro a St. John's Wood verso le 16 e presero la Grove End Road.

«Amore, non ci posso credere.»

Anna gli sorrise e strinse la presa mentre lo teneva a braccetto. Lui aspettava questo momento da tanto.

«Quanto manca?»

«Ormai ci siamo, cinquecento metri in fondo alla strada.»

Lo guardava ed era elettrizzata nel vederlo così felice.

Il cuore di Giacomo aumentava la frequenza man mano che la distanza diminuiva.

«Dovrebbe essere a destra della rotonda.»

«Mi viene da piangere.»

«Piangi.»

Si fermò prima del semaforo, passandosi il dorso della mano sugli occhi. Erano davanti alle strisce pedonali di Abbey Road, di fronte agli Studios.

«Lì dentro è successo tutto,» diceva sempre Giacomo, che adesso ruotava su sé stesso, per avere lo stesso colpo d'occhio che avevano avuto i quattro Beatles, cinquant'anni prima. Gli pareva di sentire simultaneamente tutte le loro canzoni. Perché di sicuro la loro essenza era rimasta lì intorno, magari sostanziata negli alberi e diventata foglie. Pensava che, ascoltandole, chiunque avrebbe concluso che prima di loro non fosse esistito niente di simile, niente di simile sarebbe mai venuto dopo. E comunque potevano bastare per riempire l'eternità.

«Vai dall'altra parte, vicino al muretto. Da lì dovresti avere un'inquadratura perfetta.»

Anna attraversò le strisce. L'aveva così inondata dell'ardore per quella musica, che adesso l'amava anche lei.

«Ti dico io quando muoverti, tu guarda dritto e mi raccomando, passi lunghi. Vai!»

Giacomo respirò profondamente e le attraversò una infinità di volte. Teneva bene a mente il passo di Harrison, l'ultimo della fila, il suo preferito, cercando di imitarlo nel modo più fedele. Anna lo fotografò con pazienza.

«Che ne dici, andiamo?»

«Aspetta! Non ci sono macchine, riprendimi l'ultima volta, ti prego.»

Attraversò senza guardare. Facendo in modo che con il secondo passo la gamba destra fosse dietro e il piede posato per terra su tutta la pianta. La sinistra in avanti, con la punta del tacco a toccare l'asfalto. Tale e quale alla foto di copertina.

Non si sentì il rumore della frenata, solo il tonfo ovattato dell'autobus rosso a due piani che lo investiva.

Se Giacomo avesse fatto delle ipotesi sull'impatto, cosa che non fece, si sarebbe aspettato di non sentire nulla. Cadendo dal terrazzo con la testa in giù e avendo cura di tuffarsi con le braccia ai fianchi, non avrebbe avuto scampo. In poco meno di un secondo il contenuto del suo cranio, sparso sulla calle, avrebbe avuto l'aspetto guizzante di un Pollock fine anni Quaranta. Invece, nell'istante che trascorse dal momento in cui lasciò la presa a quando avrebbe dovuto darsi la spinta in avanti, qualcosa lo colpì in volto. Assomigliava a una delle micidiali battute di Babe Ruth, ma con una frasca anziché la mazza da baseball. Perse l'equilibrio e cadde all'indietro sul terrazzo battendo la testa. Rinvenne grugnendo, accompagnato dal bruciore sulla parte sinistra del viso e un dolore diffuso alla nuca. Aprì con fatica una palpebra, mentre l'altra, gonfia, lasciava trasparire da una fessura la luce opalescente della sera. Per un tempo indefinibile non riuscì a realizzare cosa fosse successo, anche se l'impossibilità di muovere la testa gli diceva che qualcosa gli era accaduto di fresco, eppure non ricordava niente.

«Ehi!», disse con poco fiato. Non rispose nessuno.

Disegnò allora un arco, strisciando il braccio sul pavimento fino a incontrare la gamba di una sedia. La toccò con il pollice scorrendo il polpastrello su e giù, sfiorandola appena, come avrebbe potuto fare sulla nuca di Anna. In un istante riconobbe la trama del vimini.

Le strisce pedonali di Abbey Road erano state solo un'allucinazione.

Neanche la morte, passata davanti al terrazzo, lo aveva raccolto.

Un'onda di angoscia e disperazione gli salì dentro. Provò ad alzarsi di scatto, ma il dolore lo inchiodava. Allora cercò di piegare il corpo dal lato buono, tenendo ferma la testa. Riuscì con grande fatica a mettersi seduto, appoggiando la schiena alla ringhiera. Nell'angolo vicino al muro, ben illuminato dalla lampada, un grosso gabbiano reale, accartocciato come un uovo di Pasqua. Solo allora gli ritornarono in mente i fotogrammi del momento in cui aveva lasciato la presa. Un uccello era entrato nel suo campo visivo, muovendosi in modo scomposto e puntando verso di lui: pareva un kamikaze che all'ultimo istante avesse cambiato idea. Non c'era stato il tempo di capire la specie, né di fare qualcosa.

Quel maledetto aveva mandato all'aria il suo piano. Urlò, con tutto il fiato che aveva in corpo un «Nooo!» interminabile.

La rabbia gli diede la forza di tirarsi su. Trascinò con un rantolo una delle sedie vicino all'animale. La alzò quel tanto che poteva, caricando il movimento per scaraventarla sul gabbiano che, con un tempismo perfetto mosse un'ala, un lieve fremito.

«Va-fan-culo bastardo figlio di puttana!», urlò ancora.

Lasciò cadere la sedia di fianco. Si sedette a terra appoggiando la schiena al muro e pianse.

Quando aprì gli occhi per il mal di testa, la bottiglia sul tavolo era vuota, come i due bicchieri.

Mentre si trascinava in casa, lanciò un'occhiata all'uccello immobile sul pavimento. Prese del ghiaccio e si buttò sul letto.

*Love is old, love is new*

*Love is all, love is you*

Lo svegliò la suoneria del cellulare. Il volume della canzone aumentava come il levarsi di un sipario, così incominciò ad avere la percezione del proprio corpo: il bruciore dal pulsare ostinato al viso e il dolore immobile alla testa.

«Pronto?», ci volle qualche istante perché tornasse in sé.

«Oh cazzo, sono le otto e mezza... Angelo scusami... dovevo...

...Sì, sì, è tutto a posto. Solo che ieri sera correvo per arrivare a casa prima, sono scivolato su un ponte qui vicino, ho preso una botta sulla faccia. Sono tornato a casa e mi sono steso un attimo, dovevo avvisarti, invece ho preso sonno, Cristo!

No, no... sono solo intontito, mi duole dappertutto.

Senti, riesci a trovare qualcuno che mi sostituisca oggi? Mi faresti un gran favore.

Tutto a posto lì?»

Angelo gli rispose che in area rossa c'era il solito caos e venti pazienti in attesa.

Rimase con lo sguardo perso nel nulla, fino a quando la tachicardia lo lasciò respirare. Passò del tempo, vuoto, il soffitto bianco, il silenzio, una sospensione irreale. Lo sfiorò una folata di angoscia. Aveva paura di quale pensiero sarebbe arrivato per primo.

Guardò intorno: le tende accostate, la libreria a colonna nell'angolo, di fronte *il Faggeto* di Klimt e il vecchio mobile da farmacia diventato il comò della loro camera. Sopra, ancora libri e il modellino del biplano. Le uniche cose che si era portato, oltre al tavolo e le sedie in vimini. Sotto, i tre cassetti che non aveva più aperto dopo la morte di Anna, cinque mesi prima.

«Anna...», sussurrò il nome.

Le lacrime tracimarono improvvisamente.

Lei aveva trentotto anni quando si erano conosciuti al campo di volo. Ci era arrivata per caso, verso mezzogiorno una domenica di dicembre, girando in macchina per le stradine di campagna. Nei momenti difficili, Anna saliva in auto e guidava senza meta tra i colli Euganei e le zone intorno. Poi a un certo punto si fermava, si infilava la tuta, le scarpe da running, lasciava l'auto e si metteva a correre. Come se questo suo muoversi servisse a seminare i dispiaceri e strada facendo - tra la bellezza delle vigne, il granturco e le robinie - essi mutassero di forma e si dissolvessero tra l'erba.

Era stata avvocato, procuratore federale della giustizia sportiva. Si occupava di illeciti disciplinari che riguardavano la violazione del principio di lealtà e correttezza, dal doping al maltrattamento dei cavalli.

Proprio la sua passione per i cavalli l'aveva portata ad accettare quell'incarico, ed era anche l'unico motivo che la teneva agganciata al suo mestiere. Fu una brutta storia di maltrattamenti, di cui si occupò, l'occasione nella quale aveva incontrato Miss Peppy Linxs, una femmina di quarter, discendente di Peppy San Badger, un grande campione di cutting. L'aveva acquistata per poco, il venditore non sapeva nulla delle sue potenzialità e del pedigree.

Miss Peppy allora aveva quattro anni, era una femmina alfa e dovevi saperci proprio fare per cavalcarla, perché quando non ne aveva voglia, faceva di tutto per disarcionarti.

Anna la chiamava "la mia stronzetta". Ne era innamorata.

Giacomo si alzò con fatica per andare nel terrazzo: sapeva che avrebbe trovato il gabbiano morto e questa certezza lo punì duramente per aver pensato di scaraventargli addosso la sedia. Un gesto trattenuto da chissà quale grazia del cielo. Di certo non per riconoscenza, non sarebbe stato in grado di concepirla, anzi, in quel momento lo aveva odiato.

Provava pena per l'animale e anche per sé. Il fallimento del suo gesto adesso lo inchiodava a galleggiare a mezz'aria.

Uscì dolorante, il gabbiano era sparito. Girò intorno, guardò sotto al lettino. Non poteva essere volato via in quelle condizioni e non poteva essere caduto perché c'era una rete metallica alta mezzo metro con le maglie esagonali - lo stesso tipo che si usa per le gabbie dei polli - fissata alla ringhiera per tutta la sua lunghezza.

Si appoggiò alla balaustra e guardò giù. Magari un gufo, una poiana o qualcosa del genere lo aveva portato via.

Ebbe un istante di vertigini. Una piuma bianca fatta di niente uscì da dietro alla fioriera e sospinta dall'aria fece un paio di evoluzioni, prima di posarsi a terra.

Il gabbiano si era incastrato tra il vaso e il muro. Si avvicinò piano per non spaventarlo, lo prese tra le mani e l'animale lo lasciò fare. Una lenza gli usciva dal becco. Si era attorcigliata attorno a un'ala. Allungava il collo in avanti, sembrava stesse tentando di rigurgitare. Giacomo lo bloccò tra le ginocchia, gli aprì con attenzione il becco potente. L'uccello non fece resistenza. Aveva un



grosso amo da pesca conficcato nell'esofago. Prese la cannuccia di una biro, gliela infilò facendo leva piano, sul corpo dell'amo. Poi con una mossa secca sganciò l'ardiglione dalla carne e lo sfilò. Poteva esser quello il motivo che gli aveva fatto perdere il controllo in volo la sera prima. Si ricordò di un altro gabbiano che aveva sbattuto sul biplano durante il primo giro con Anna.

In quello stesso momento l'uccello emise un verso strano, il FA diesis rotondo di un fagotto, così gli pareva, e non il solito lamento stridulo. Lo portò in bagno, per evitare che scappasse. Posandolo sul piatto della doccia, si accorse di un piccolo cilindro metallico fissato su una zampa, glielo tolse e lo appoggiò a terra. Un'ala era aperta, ma in una posizione innaturale. Cominciò a palparlo: aveva l'ulna fratturata. Prese della garza e lo avvolse per tenere bloccate le ali al corpo. Mentre lo maneggiava, l'unica cosa che fece il gabbiano fu emettere di nuovo il FA#, in diverse intensità. Chiuse la doccia e uscendo dal bagno pestò qualcosa, era il cilindro metallico che gli aveva staccato dalla zampa. Lo rigirò tra le mani, poteva essere un sistema di riconoscimento per monitorare gli spostamenti degli uccelli. A metà si notava un'incisione che girava tutta intorno, tirò piano, poi provò a ruotarlo, tenendolo alle estremità. Le due parti avvitate si aprirono, mostrando un foglietto di carta arrotolato. Giacomo pensò ai messaggi portati dai piccioni, ma da un gabbiano...

Lo aprì e lesse: *Ti aspetto domani, solita ora a Campo S. Giacomo da L'Orio. Ci sarò solo per dieci giorni. Ti prego.* Dopo la frase, scritta con il computer, uno svolazzo fatto con la biro nera, in basso, vicino al margine sinistro.



## Ringraziamenti

Questo romanzo nasce a Padova nel 2017, dalla foto di un gabbiano che trascina un sacchetto di spazzatura. Immagine utilizzata durante una lezione del Corso di Scrittura Creativa presso l'Associazione Culturale Fantalica, tenuto dai maestri Laura Liberale e Heman Zed, senza i quali nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. A loro una quantità non misurabile di riconoscenza. La storia ha poi spiccato il volo, trovando la rotta, durante il Master in Tecniche della Narrazione 2018-19 alla scuola Palomar di Rovigo, sotto la guida preziosa di Mattia Signorini e Morgan Palmas.

Ringrazio Dio per svariati motivi, tra i quali: una indispensabile dose di pendenza; la musica, in particolare quella dei Beatles, colonna sonora di questo romanzo; per avermi dato due genitori come Jone e Claudio, che adesso, nascosti tra le pieghe dell'universo, mi stanno guardando.

Un grazie va ai fondamentali ispiratori per la creazione dei personaggi: Franco B., Paola G., Paola S., Serenella D., dalle cui appassionanti vite e limpide professionalità ho tratto grandi stimoli. Necessario è stato il supporto di: Renato Ceccherelli, Direttore Sanitario di Cruma Lipu di Livorno, per le nozioni sul comportamento del gabbiano reale; Franco Traverso per la consulenza sul volo con biplano; il Dott. Ivano Cazziolato, Psicoterapeuta e prezioso amico; Anita Battistel, dispensatrice di saggezza ed esperta in tarocchi; Giulia Canton, fonte di informazioni sullo slang giovanile del periodo. Un forte abbraccio all'amica adorata Cristina Dori (the voice), a Umberto Niceforo, a Francesca Marchesi e a Manuela Faccon, per avermi dedicato tempo prezioso. Grazie al team di Spherica S.r.l. per il concept grafico.

Amore e gratitudine equamente suddivisi alla mia famiglia: Sam, Vero, Cami, Giuly, Massi.

Grazie a BookTribu, nella persona del mio editore Emilio Alessandro Manzotti, a Gianluca Morozzi e Riccarda Dal Buoni

per avermi dato questa opportunità. Particolare riconoscenza va ad Alessandra Del Vesco, editor Book Tribu, che con il suo delicato e puntuale lavoro ha reso migliore questo romanzo.

Infine un omaggio alla bellezza, senza la quale la vita non ha nessun senso: a Venezia e in particolar modo a Campo S. Giacomo da L'Orio e alle sue innumerevoli forme di vita e d'arte, che sono stati fonte di ispirazione e set principale dove ho girato gli esterni di questo romanzo.

## AUTORE

Giuseppe Donato nasce il 26 dicembre del 1956 a Padova, dove vive e lavora come Consulente Commerciale e Marketing nei settori delle rinnovabili ed elettronica industriale.

Ha frequentato il liceo artistico Pietro Selvatico.

Passa il suo tempo libero prevalentemente in cerca di emozioni nella bellezza delle parole, della musica, della natura.

Ha pubblicato il racconto *Quattro disfunzioni incontrollabili* nella raccolta *Fuori dai margini* edita da Ciesse.

*L'Appuntamento* è il suo primo romanzo.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)





Finito di stampare nel mese di gennaio 2023 da Rotomail Italia S.p.A.